G. Verdi

IL VESPRO SICILIANO

IL
VESPRO SICILIANO

OPERA SERIA IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO BELLINI

PER QUARTA OPERA

dell'anno teatrale 1860-61.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
Salita dei Crociferi n. 86.

—

1861.

PERSONAGGI

GUIDO DI MONTEFORTE, gorvenatore di Sicilia per Carlo di Angiò re di Napoli

Signor Ruggiero Pizzigati

IL SIRE DI BETHUNE, uffiziale francese

Signor Stefano Bellissimo

IL CONTE DI VAUDEMONT, uffiziale francese

Signor Giuseppe Catalano

ARRIGO, giovane siciliano

Signor Francesco Mazzoleni

GIOVANNI DA PROCIDA, siciliano

Signor Salvatore Cesarò

LA DUCHESSA ELENA, sorella del duca Federico d'Austria

Signora Antonietta Brignoli Ortolani

NINETTA, sua cameriera

Signora Adelaide Orlandi

DANIELI, siciliano

Signor Francesco Zucco

TEBALDO, soldato francese

Signor Antonino Bonfratello

ROBERTO, soldato francese

Signor Francesco Rinaldi

MANFREDO, siciliano

Signor Gaspare Perricone

CORI E COMPARSE

SICILIANI, SICILIANE, SOLDATI, FRANCESI.

L'azione è in Palermo. — Epoca 1282.

Musica del maestro GIUSEPPE VERDI.

Maestro Direttore
Signor Agostino Lo Casto

Maestro direttore ed istruttore de' cori
Signor Giovanni Scaglione

Maestro di cappella supplimento
Signor Michele Saladino

Orchestra

Primo violino e direttore dell'orchestra
Signor Leonardo De Carlo

Violino concertino e supplimento al direttore
Signor Antonino Perez
Professore di violino nel Real Conservatorio di Musica.

Primo violino e supplimento al concertino nella musica
Signor Luigi Alfano
Professore d'armonia del R. Ospizio di Beneficenza e maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Primo violino nei primi
Signor Saverio Agate

Primo violino nei primi
Signor Ferdinando Muratore
Professore del R. Conserv. di Musica.

Prima viola
Signor Francesco Di Martino

Primo violino dei secondi
Signor Pietro Perez

Primo violoncello assoluto
Signor Salvatore Lo Monaco

Primo violoncello
Signor Vincenzo Bonetti

Primo flauto
Signor Emmanuele Raimondi
Professore del R. Conservatorio e direttore della musica del R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Signor Carmelo Fodale

Prima Tromba e Cornetta a pistone
Signor Gaetano Troisi
Maestro del R. Conservatorio di Musica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Supplimento al detto Troisi
Signor Pietro De Luca

Primo Clarino
Signor N. N.

Primo Fagotto
Signor Tommaso Gubernale

Primo Corno
Signor Rosario Troisi
Maestro del R. Conservatorio di Musica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Trombone
Signor Pietro Calamia
Maestro del R. Conservatorio di Musica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Offlè
Signor Angelo D'Arone
Maestro del R. Conservatorio di Musica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Contrabasso assoluto
Signor Luigi Oliveri

Primo Contrabbasso
Signor Francesco Barbera
Maestro del R. Conserv. di Musica

Professore d'Arpa
Signor N. N.

Dirett. della Banda sul Palco-scenico
Signor Ferdinando Fons

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapio

Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini

Architetto
Signor Arcangelo Lauria

Direttore del vestiario
Signor Francesco Di Lorenzo

Suggeritore
Signor Gaetano Corelli

Buttafuori
Signor Giuseppe Giambruno

Pittore figurista
Signor Antonino Alcozer

Pittore scenografo
Signor Giovanni Lentini

Pittore figurista scenografo
Signor Luigi Lojacono

Attrezzista
Signor Tommaso La Lumia

Capo Sarto
Signor Filippo Pavone

Macchinista
Signor Antonino Pipi

Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Pipi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta la gran piazza di Palermo. In fondo il palazzo del Governatore, a cui si sale per una gradinata. A dritta dello spettatore il palazzo della duchessa Elena; a sinistra l'ingresso ad una caserma.

Tebaldo, **Roberto**, *Soldati francesi, Soldati siciliani; poi* **De Bèthune** *e* **Vaudemont**.

Tebaldo, Roberto, con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi s'assidono d' intorno e bevono. Soldati siciliani con le loro donne attraversano la piazza, formano dei gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati francesi.

CORO

TEBALDO, ROBERTO, FRANCESI

Al cielo natio
Sorriso di Dio
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con frende d'alloro
Col vino e coll'oro
Dei pro' vincitor
Si premii il valor.

PALERMITANI (*a dritta ed a mezza voce*)

Con empio desio
Al suolo natio
Insultan gl'iniqui
Tra' canti ed il vin.
Oh dì di vendetta
Men lento t'affretta,
Ridesti il valor
Ai vinti nel cor.

TEB. Evviva, evviva il grande capitano! (*alzando il bicchiere*)

ROB. Di Francia orgoglio e primo per valor!

TEB. Fulmin in guerra...

ROB. Mai non fere invano,
Ed è dei suoi l'amor (*in questo mentre escono dalla caserma De Bèthune e il conte di Vaudemont tenendosi in atto famigliare*)
Così di queste mura,
Che chiamano Palermo,
Lo disse il general... mio duce, è ver?..
(*barcollando alquanto, ed indirizzandosi a De Bêthune*)
Noi siam signori!

DE BET. (*ridendo*) Olà! il tuo piè vacilla!
Amico, ebbro tu sei!

ROB. Ebbro son io... d'amore!
Ogni beltà mi piace!

DE BET. (*sempre ridendo*) È il Siciliano
Geloso, e fier delle sue donne il core!

ROB. Cor non v'ha che non ceda
(*sempre barcollando*)
D'un cimiero alla vista.
Vedrai (*a Tebaldo*)

TEB. Ma i lor consorti?

ROB. Vincitor generoso
M'avran donna gentile, e facil sposo.

CORO

FRANCESI	PALERMITANI
Al ciel natio ec. ec.	Con empio desio ec. ec.

SCENA II.

Elena, **Ninetta**, **Danieli**, *e detti.*

Elena vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Vittoria e seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Palermitani, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

VAUD. Qual s'offre al mio sguardo—del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma — si rara beltà?
(*a De Bèth.*)
DE BET. A lutto vestita — del prence sorella,
Cui tronco fu il capo — ostaggio qui sta!
Or mesta deplora — l'amato fratello...
VAUD. Amico allo Svevo — che tanto l'amò,
(*con vivacità*)
Affetto fatale — che il sangue scontò!
DE BET. Quest'oggi ricorda — quel dì doloroso...
VAUD. All'ombra diletta — invoca riposo.
DE BET. È ultrice su noi — la folgor del ciel!
(*sorridendo*)
VAUD. E a dritto: se il Duca — fu troppo crudel!
DE BET. Ah! taci, ad un soldato
Mal s' addicon tai detti. (*Vaud. saluta rispettosamente Elena, e rientra nella caserma di De Bèth.*)

SCENA III.

Danieli *e detti, meno* **De Bèth.** *e* **Vaudemont.**

DAN. O dì fatale!
Giorno di duol, ove il nemico ferro

De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

ELENA O fratel, Federico! o nobil'alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Pera, pera colui, che la tua vita
Troncava!.. E indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun!.. Da me vendetta omai,
O mio fratel! e sol da me tu avrai.

ROB. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri... il Siciliano (*alzandosi da tavola*)
Canti le nostre glorie.

TEB. Il pensi?

ROB. Per mia fè! canto gentile
(*completamente ubbriaco*)
Fra queste belle chi sciorrà?
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via...
(*avvicinandosi barcollando ad Elena*)

NIN. Di noi che fia? (*a Danieli*)

ROB. Signor mi fe' dell'armi
La sorte, e ai vincitor mal ti sottraggi!
O donna, non più s'indugi! olà!

NIN. Soldato! e tanto ardite! (*con isdegno e facendo atto di proteggere Elena*)

ELENA Taci! (*ritenendo Nin.*)

ROB. Tu canterai!.. ovver... (*minaccioso ad Elena*)

ELENA Sì canterò (*con calma*) *Rob. e Teb. coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola che trasportarono in mezzo alla scena; poco a poco il popolo palermitano si avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente*)

ELENA (*avanzandosi sul limitare della scena*)
In alto mare battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi

A naufragar già presso? — ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!
Iddio risponde in suo poter sovrano:
A chi fida in sè stesso il cielo arrida
Mortali! il vostro fato è in vostra mano!
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli!
Si sprezzino i perigli,
È il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio;
Osate! l'alta impresa
Iddio proteggerà (*guardando con espressione il popolo che la circonda*)

NETTA, DANIELI, E CORO DI SICILIANI (*a parte, ed a mezza voce*)

A quel dir — ogni ardor
Si destò — nel mio cor.
Sospirare — è viltà;
L'onta ria — vendichiam,
Il servir — disprezziam,
E con noi — Dio sarà.

ENA Santa voce dell'onor
Già parlò a quei cor.

BALDO, ROBERTO E CORO DI SOLDATI FRANCESI (*bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi*)

Di vin colmi bicchieri
Rallegrano ogni core:

Raddoppiano il valore,
Beviamo alla beltà!

ELENA, NINETTA, DANIELI E CORO DI SICILIANI (*con forza*)

Coraggio, su coraggio ec. ec.
L'acciar del prode in mano
Risplender si vedrà.

CORO DI SOLDATI FRANCESI (*sempre a tavola*)

Ah sì, beviam nei nappi...
Qual rumor! qual frastuon!
Fu mai questa canzon!

(*I Siciliani con bastoni e pugnali van sopr[a] i soldati francesi: un uomo comparisce d'u[n] tratto sulla scalinata del palazzo del Go[-] vernatore: è solo e senza guardie*)

TUTTI Egli, o ciel! (*arrestandosi spaventati*)

ELENA O furor!.. Che mai veggio?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!
(*Monforte getta uno sguardo con calma sull[a] turba e fa un gesto imperativo: fugge ognu[-] no lasciando deserta la piazza: non restan[o] in iscena che Monforte, Elena, Ninetta [e] Danieli*).

SCENA IV.

Arrigo *e detti.*

(*Arrigo arrivando dal fondo e correndo a[d] Elena che scorge: non vede Monforte, ch[e] si arresta all'arrivo di Arrigo, ed a lui [s'] avvicina*)

ARR. Oh. donna!

ELENA O ciel! chi veggio?
Arrigo! e il crederò?.. tu prigioniero...

ARR. Ah! sì, tra cari miei (*con vivacità*)

Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi!

LENA NIN. Oh! che di' tu?

Tremanti

IR. Giudici pronunciaro equa sentenza!
Cotanto osaro di Monforte in onta.

LENA, NIN. Gioia! e fia ver?

R. Sì, appieno assolto io sono!
E fu sola giustizia e non perdono!

ONF. (*avanzandosi sorridendo*)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi ch'è sì clemente!

R. Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non vien meno il cor,
Ei si riposa al fin di colpir meglio!

ENA (*con ispavento*) Ah taci...

N. Non osar!..

R. E perchè? — tra queste mura
Se il recasse fortuna
A mia vendetta!

NF. Or lo vedrai!
Il tuo bollor affrena, (*tranquillamente*)

R. Dov'è?

NF. Innanzi a te!

R. Cielo!

ENA Ahimè! che fia di lui?

NF. Ebben! non mi rispondi?

R. Ah! nol poss'io... a me fu tolto il brando!

NF. Sgombrate! (*) E tu qui resta; io tel comando!
(*) *ad Elena, Nin. e Danieli* (*ad Arrigo*)
(*Elena, Nin. e Danieli entrano nel palazzo a dritta, Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte*)

SCENA V.

Monforte *ed* **Arrigo**

MONF. Qual'è il tuo nome?
ARR. Arrigo.
MONF. Non altro?
ARR. L'odio mio
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!
MONF. E il genitore?
ARR. Io genitor non ho.
So che ramingo ed esule
Finiva i giorni suoi
Lungi dal tetto patrio
Lontan dai cari suoi...
MONF. Or di tua madre narrami!
ARR. Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso io la perdei;
In breve la vedrò! (*mostrando il ciel*
MONF. Io so che pria di perderla
Del duca Federico
T'accolse già la reggia.
ARR. Sì, m'albergò la stanza
Di quell'eroe!..
MONF. Del perfido!
ARR. Ei mi guidò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Egli degnò qual padre;
Gli alti d'onore esempii
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi, e intrepido
Per lui vogl'io morir.

Arr.	Monf. (*guardando Arr.*)
Di giovane audace	(Ammiro e mi piace
Castiga l'ardir:	In lui quell'ardir:
Mi sento capace	Lo credo capace
Di odiarti e morir!	D'odiarmi e morir!
Non curo ritorte,	Non cura ritorte,
Disprezzo il dolor;	Disprezza il dolor;
Incontro alla morte	In faccia alla morte
Va lieto il mio cor!	Non trema il suo cor!)

Monf. Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire.
Arr. Pietade in te?
Monf. Sì, tacciono
In alma grande l'ire.
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Più eccelsa meta, o giovine
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dei!
Arr. La gloria! — e dove mercasi?
Monf. Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepido
Avrai così perdon:
Arr. No, no: sì vil non son!

Arr.	Monf.
No, no, d'un audace	(Ammiro e mi piace
Castiga l'ardir:	In lui quell'ardir:
Mi sento capace	Sarebbe capace
D'odiarti, e morir!	D'odiarmi, e morir!
Non curo ritorte,	Non cura ritorte
Disprezzo il dolor;	Disprezza il dolor:
Incontro alla morte	In faccia alla morte
Va lieto il mio cor!	Sta saldo il suo cor!)

MONF. Adunque vanne, e immemore (*freddamente*)
La mia clemenza obblìa!
Ma giovinetto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria!
Là vedi quell'ostello?
(*indicando il palazzo di Elena*)
ARR. Ebben?
MONF. La soglia mai
Non dei varcar di quello.
ARR. E perchè?
MONF. Lo saprai,
Paventa che il tuo core
(*in tuono misterioso*)
Arda d'infausto amore.
ARR. O ciel! (*con sorpresa*)
MONF. A me lo credi,
L'amor ti perderà.
ARR. Chi disse a te?.. (*turbato*)
MONF. Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero;
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già!
Ah! fuggi io tel comando;
ARR. E con qual dritto?
Incauto,
MONF. Il dissi, il voglio, va.
ARR. Non curo il tuo divieto,
Il cor legge non ha.
MONF. Temerario, quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me!
Non destarmi in sen quell'ire,
Che cadran su voi, su te!
ARR. Sono libero, e l'ardire
Di grand'alma è innato in me;
L'ira tua mi può colpire,

Ma non tremo innanzi a te!
IONF. Freno al tuo folle ardire!
E quella soglia non varcar giammai.
Io tel comando!
RR. Tu?
IONF. Si! l'odio mio
Fu ognor mortale...
RR. Eppure io lo disprezzo!
IONF. E morte avrai!
RR. Per lei non temo io morte!

Arrigo entra nel palazzo di Elena, e Monf. lo guarda con commozione, ma senza sdegno: cade il sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una ridente valle presso Palermo alla riva d
fiume Oreto — a diritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aran
— a sinistra la cappella di s. Rosalia — in fondo il mare — **D**
uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva — il p
scatore che la conduce s'allontana.

Procida

O patria, o cara patria alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col braccio e il core
O tu, Palermo — terra adorata,
A me sì caro — riso d'amor,
Alza la fronte — tanto oltraggiata,
Il tuo ripiglia — primo splendor!
Chiesi aita — a ogni franca nazione,
Ramingai per castella e città;
Ma insensibili — al fervido sprone
Mi diccan — con dolor e pietà:
Sicilian! ov'è il prisco valor?
Sì, sorgete a vittoria, all'onor!

SCENA II.

Molti compagni di **Procida** *approdano colle barc*
scendono a terra e lo circondano.

Proc. Ai nostri fidi nunzio (*ad uno di essi*)

Tu sii di mia venuta
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni
(*ad un altro*)
E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!
(*I due partono — gli altri si fanno intorno a Procida*)

Nell'ombra e nel silenzio
Maturiam la vendetta,
Non teme e non l'aspetta
Il crudel oppressor.
Santo amore, che in me favelli,
Parla al cor dei miei fratelli,
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand'ora alfin suonò,
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò!

CORO DI SEGUACI Nell'ombra e nel silenzio, ec. ec.
(*a mezza voce*)
Proc. ~~ROB.~~ Partite — silenzio,
Prudenza ed ardir!
CORO Partiamo — silenzio,
Prudenza ed ardir! (*partono*)

SCENA III.

Elena *ed* **Arrigo** *che escono dalla chiesetta a sinistra, e detto.*

PROC. (*andando loro incontro*)
Miei fidi amici, alfine
Io vi riveggo! Voi Duchessa!.. Arrigo!..
ELEN. È lui!
ARR. Procida!.. amico!..
PROC. Il vostro servo!..

ELEN. Nostra sola speranza!
PROC. Bisanzio e Spagna scorsi
Chiedendo ovunque aita.
ELEN. Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?
ARR. Esso è per noi?
ELEN. Che ti promise?
PROC. Ah, nulla.
Perchè in nostro favore
Alfin la spada snudi,
Ei vuol che insorga la Sicilia intera.
A tal prezzo è per noi.
E la Sicilia, ditemi,
È pronta omai? Or che sperate?
ARR. Oh! nulla!
Sommesso il core impaziente freme;
Ma incerta e lenta, o tutto, o nulla teme.
PROC. S'infiammi il suo disdegno
E stretti insiem, concordi
Opriam!
ARR. Già lo tentai! scarso di forze
Ancora il popol dubbia!
PROC. Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo!
E sorga il giorno alfine
Che di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Franco
Ond'ei si desti, e s'armi la sua mano.
ARR. E fia propizio il giorno!
ELENA Le fidanzate coppie,
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian.
ARR. Popolo folto accorre...
PROC. E fa lievi i perigli!

E forte è in massa. E il popolare ardore
Se da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa, all'opra! alto è il disegno, ed alto
Io chiedo un cor, che il mio desir coroni,
E un braccio!

ARR. E quale?

PROC. Il tuo!

ARR. Il mio?.. Disponi.

(*Procida parte a dritta*)

SCENA IV.

Arrigo *ed* **Elena.**

ELENA (*ad Arrigo dopo un istante di silenzio*)
Quale. o prode, al tuo coraggio
Potrò rendere mercè?

ARR. Il mio premio è nell'omaggio,
Che depongo al vostro piè!

ELENA Del Francese minaccioso
L' ira in te nulla potè.

ARR. Non pavento il suo furore,
Tremo o donna innanzi a te!
Ma le tue luci angeliche
Fuggon lo sguardo mio!
Ah no! perdona al misero,
Cui tu riveli un Dio!
Io t'amo o Donna! sappilo,
Nè voglio altra mercè,
Che il dritto di combattere,
E di morir per te.

ELENA Presso alla tomba, ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!

Tu, dalle eccelse sfere
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S'apro agli affetti il cor!

ARR. Io ben intesi? me tu non disprezzi,
Che alzare osava insino a te lo sguardo,
Tu d'un soldato umìle
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?

ELENA Il mio fratel deh! vendica,
E tu sarai per me
Più nobile d'un re!

ARR. Su questa terra, misero,
Solo e deserto sto!

ELENA Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!

ARR. Sì, lo vendicherò!
Sul mio capo tel giuro,
Io tel giuro sul cor.

ELENA Io consacro il tuo giuro,
E lo serbo nel cor!

SCENA V.

Il sire **De Bèthun** *con parecchi soldati, e detti*

DE BET. Cavalier, questo foglio (*ad Arrigo porgendog[li]*
Il vicerè v'invia! *una lettera*)

ARR. Un invito alla danza!.. (*leggendo con istupor[e]*

DE BET. Eccelso onore
Egli vi rende affè!

ARR. Ch'io non accetto!

DE BET. Sì gran favor, amico,
Delitto è ricusar!

ARR. Pur lo ricuso!

DE BET. Ed in suo nome allora io vel comando!
Via, ci seguite, e tosto! (*con alterigia*)

ARR. Ah! no, l'oltraggio
Non soffrirò! (*sguainando la spada*)

DE BET. Soldati!.. (*facendo un gesto ai soldati che assalgono Arrigo e lo disarmano*)

ELENA Che feste, oh ciel (*a De Bèthun*)

DE BET. Compito ho il mio messaggio.
(*le mostra Arrigo che i soldati trascinano via, quindi s'allontana*).

SCENA VI.

Elena, *poi* **Procida.**

ELENA Unir sì rio dileggio
A tanto atroce insulto!
Arrigo...

PROC. Oh ciel! che fu? (*entrando in fretta*) *ed accorgendosi del suo turbamento.*

ELENA A forza tratto
Viene alla reggia!...

PROC. (*con dolore*) Ahimè, novello inciampo
Al nostro oprar! Su lui
Sul valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto!

ELENA Ah! no: libero ei fia;
(*con risolutezza*)
L'onore il vuol!

PROC. Silenzio....
Palermo intera, verso qui s'avvia.

SCENA VII.

Elena, **Procida**. *giovani d'ambo i sessi in abiti festivi, discendono dalle colline al seguito delle dodici fidanzate.* **Ninetta** *è fra queste — D' altra parte s' avanza* **Danieli** *alla testa degli sposi:* **Manfredo** *ed alcuni amici di* **Procida** *a lui si avvicinano —* **Ninetta** *e* **Danieli** *piegano il ginocchio davanti* **Elena**, *chiedendole la benedizione. Qui hanno principio le danze, d'un tratto interrotte da* **Roberto** *e* **Tebaldo**. *che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi —* **Roberto** *accenna ai danzatori di continuare, e situato alla sinistra dello spettatore vicino a* **Procida**, *contempla questo spettacolo con una curiosa emozione.*

ROB. Le vaghe spose affè! son pur gentili!
PROC. A voi piaccion? (*Rob. guardando le danzatrici*)
ROB. Assai,
PROC. Lessi nel pensier vostro! (*sorridendo*)
ROB. E chi sei tu?
PROC. Vostro amico sincero
TEB. Cittadin!.. ben t'apponi!
ROB. Mira — son pur graziose! (*riguardando le spose*)
TEB. Quali beltà divine!...
ROB. Festose a nozze vanno:
PROC. Che importa? (*alzando le spalle*)
TEB. E i loro sposi?
PROC. Eh. baje! a vincitori... (*a mezza voce e con*
ROB. Ebben? *intenzione marcata*)
PROC. Tutto è concesso! (*a mezza voce*)
TEB. Roberto, rammenti tu la tela...
ROB. Ah! il ratto
Delle donne Sabine!...

PROC. Eran Romani!

ROB. Non cede al mondo intero (*in tuono allegro*)
In battaglia e in amor franco guerriero!
(*Tebaldo e Roberto vanno a riunirsi ai loro compagni, questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani palermitane. Ad un tratto, e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. I soldati che non ballano trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta. Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma i Francesi mettono mano alle spade, Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredo porta la propria mano all' elsa della spada, ma Procida lo arresta, e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all' estrema diritta del teatro*).

TEB., ROB. *Soldati*	*Palermitani d'ambo i sessi.*
Viva la guerra, Viva l'amor! Per noi dalla terra Bandito è il dolor. Or già tu sei mia, (*alle* E' vano il rigor: *donne*) Sarebbe follia Sottrarti al mio cor!	Su inermi tu stendi Su donne l'imper! L'azione che imprendi Infama un guerrier. E' fero, spietato Chi irride al dolor; E' un vile escerato Chi insulta all'onor!

ROB. Calmati, gentil bruna. (*a Ninetta che tenta sfuggirgli*)

NIN. Ah! mi lascia!

ROB. Il timor discaccia omai:
Il tuo guerrier presto adorar saprai!
(*a dritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena, Procida e Manfredo hanno messo*

mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi)

ROB. Si rispetti costei! *(ai soldati additando Elena*
A lui si serbi, amici, *e Procida)*
Che consigli ci diè tanto felici.
(si ritirano, ed il coro riprende con maggior forza)

Viva la guerra ecc. Su inermi tu stendi ecc.
(i soldati s'avviano trascinando seco loro le donne).

SCENA VIII.

Elena, **Procida**, **Manfredo**, **Danieli** *e tutti i giovani del villagio. Al tumulto succede il silenzio, e l'avvilimento.* **Danieli** *e tutti i Palermitani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il seguente coro, nel mentre che* **Procida**, **Elena** *e* **Manfredo** *osservano il silenzio, ed accompagnano i sentimenti che successivamente li agitano.*

DANIELI E CORO

Il rossor — mi coprì — il terror — ho nel sen —
Zitto ancor! — l'onta ria — divorar — mi convien —
Pur mi par — sentir già — ribollir — nel mio cor —
D'un lion — che piagò — ferreo stral — il furor —

ELENA Per lui non ebbi oltraggio! *(additando*
PROC. Rispetto in lor parlò. *Procida)*
DAN. E CORO È ver!
ELENA Onore al suo coraggio!
(mostrando Procida)
PROC. I vili ognun sprezzò!
DAN. E CORO È ver!
ELENA Tu, alma timorosa *(a Danieli)*
PROC. E colma di terror,

ELENA Vedi rapir la sposa..
PROC. Nè uccidi il rapitor!
(guardando Danieli, e gli altri con disprezzo)
Frenar si ponno... e timidi
Serbar l'oltraggio in cor?..
ELENA Mentre col ratto insultano
Lor donne i vincitor!

DAN. E PALER.

(crescendo fino all'ultimo grado di furore)
Troppo già — favellò — il dolor — nel mio sen —
Ben è ver! — l'onta ria — vendicar — ci convien —
Taccia omai — la viltà! — sento già — nel mio cor —
D'un lion — più fatal — ribollir — il furor —

ELENA, PROC., MAN.

Troppo già — favellò — il dolor — nel lor sen —
L'onta ria — che patir — vendicar — or convien —
Taccia ormai — la viltà — già potè, — nel lor cor —
D'un lion — più fatal — ribollir — il furor —

SCENA IX.

In mezzo alle grida che s' innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Palermitani corrono sulla sponda del fiume e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna, che costeggia la riva del fiume Oreto. Vaud., Uffiziali, e nobili Dame francesi, e palermitane elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree, e delle Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre.

Vaudemont *e Coro sulla barca*

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì.
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,

Vieni a me, verace dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

PROC. Portati in sen di così ricca prora,
Ove si recan?

ELENA Alla reggia, a festa!

PROC. Si voli adunque, amici,
Sull'orme loro!

ELENA E come?

PROC. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sul Francese.
Tra le festose genti,
Che voto al mio furore!

DAN. E spade avran (*a mezza voce, e tremante*)

PROC. E noi le braccia, e il core (*a mezza voce*)

(*La barca continua la sua marcia, mentre che Procida, Elena, Manfredo, Danieli, ed i Palermitani stanno in gruppi a sinistra del teatro. Cade la tela*).

ATTO TERZO

—

SCENA I.ª PRIMA.

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

Monforte *seduto ad un tavolo.*

Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
Ver lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva!.. e per tre lustri
All'amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudrì nell'orror di suo padre!...
Tu più crudel di me, crudel me chiami!
Ah! presso alla sua morte
Dettò la fatal donna (*toglie dal seno un foglio*)
Questo novello oltraggio al cor d'un padre.
legge) « O tu, cui nulla è sacro! se la scure
« Sanguinosa minaccia
« Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
« Risparmia almen quell'innocente capo!
« È quel del figlio tuo! »
Oh, figlio!

SCENA II.

Il sire **De Bèthun** *e Detto.*

E Bet. Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne,
E qui fu tratto a forza!
Onf. Sta ben!
E Bet. Qual pena inflitta

A lui sarà?

MONF. Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va, De Bèthun, al mio cospetto ei venga!
(De Bèthun parte)

SCENA III.

Monforte *solo.*

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
D'un avvenir beato
Splende il sorriso a me,
Se viver mi fia dato
Figlio, vicino a te!
L'odio invano a me lo toglie,
Vincerò quel fero cor
Nel fulgor di queste soglie
Col paterno immenso amor!

SCENA IV.

Arrigo *preceduto da due Paggi, che s'inchinano e si ritirano, e detto.*

ARR. Sogno, o son desto! umile
E sollecito accorre
Ognuno a' miei desiri, e d' un mio cenno
Lieto si mostra! Novel giuoco è questo
Inver di strana sorte, *(indirizz. a Monforte)*
Se da te non m' aspetto altro che morte!

MONF. La speri invan! senza timore omai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!

ARR. Difender la sua terra è nobil opra:

Io combatto un crudel!

MONF. Da vil combatti,
Colla spada io ferisco,
E tu tratti il pugnale,
Nè tu oseresti, audace,
Sfidarmi aperto. * Or mira; a te dinanzi
(* *guardandolo fisamente*)
Senza difesa io sto!

ARR. Per mia sventura!

MONF. O stolto, ti salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m' hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!
Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d' un cieco error,
Quando un fellone — in te salvava,
Arrigo!... nulla ti disse il cor?

ARR. Alla sua voce abbrividisco, (*a parte*)
Invan resisto al mio terror!

MONF. E al duol intenso che m' ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi! stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!

ARR. A qual tormento novel spietato, (*a parte*)
L' ingiusto fato — mi condannò!

MONF. Ebbene, Arrigo, se il mio tormento
L' ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l' accento...

ARR. Che? di mia madre?...
Sì, ingrato, sì!...

MONF. Mentre contemplo quel volto amato,
Benchè cosperso — d' atro dolor,
L' alma è commossa — io son beato,
Tutto m' innonda di gioia, il cor.

ARR. Gioia! e fia vero? sogno, o son desto?
(*leggendo il foglio*)

Cifre materne! qui sul mio cor!
O ciel! che scopro?... arcan funesto
(*gettando un grido*)
Mi si rivela... fremo d'orror!

MONF. (*appressandosi ad Arrigo, che rimase immobile e come annichilito*)
Ma che? fuggi il mio sguardo,
O figlio?

ARR. Inorridisco! (*trasalendo*)

MONF. Non sai tu dunque qual'io mi sono?
Invano, o figlio, crudel mi chiami,
Del padre vincati la prece, e il duol!

ARR. S'è ver che m'ami, fuggir mi lascia
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo seno io pur vorrei...
Ma nol poss'io!

MONF. Chi te lo vieta, ingrato?

ARR. L'immago di mia madre,
Che tra di noi si frappone.

MONF. O figlio mio (*con sommo dolore*)

ARR. Suo carnefice fosti: ed ho rossore
Se vacillar tra noi poteva il core!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdè!
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!

MONF. L'ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, a un santo amore,
T'arrendi alfine, o figlio, a me!

(*Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte, che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia, e rappresenta una magnifica sala illuminata a festa.*)

SCENA V.

Elena, **Arrigo**, **Procida**, *coro di dame e cavalieri Siciliani e Francesi, con maschere e senza maschere, che vanno e vengono.*

TUTTI O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(*la folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini, la scena resta vuota per un istante*).

SCENA VI.

Arrigo *viene da diritta; è seguito da* **Elena** *e da* **Procida**, *ambedue mascherati.*

PROC. (*a bassa voce ad Arrigo*)
Su te veglia l'amistade!
ARR. (Cielo! il cor non m'ingannò?)
ELENA Su te veglia l'amistade!
ARR. Ah! qual voce al sen vibrò!
Procida ed Elena si tolgono la larva)
Tu qui donna, oh! qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento!
Qui perchè vi siete resa?
ELENA Per salvarti!
PROC. E di mia mano
Vendicarti!

ARR. Ah, parla piano (*con incert*

Per me nulla omai pavento;
Sono libero... ma voi...
L'ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.

PROC. Sii tranquillo... il traditor...

ARR. Zitto! ci odono!... (oh terror!)

(*mostrando loro alcuni Francesi che entran nella sala*).

A 3. O splendide feste! (*allegramente e su motivo della danza che echeggia nell' interno*).

O notti feconde
Di danze giocondc
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(*Le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo, Arrigo, Procida, ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena, ma si ode sempre dai vicini appartament il suono della musica della danza*).

ELENA (*ad Arrigo a mezza voce*)

Infra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze,

PROC. Sotto le larve ascondono (*come sopra*)

I fidi le sembianze...

ELENA (*attaccando un nastro sul petto di Arrigo*)

A tal di nastri serici
Nodo, ciascun fia noto!

PROC. Quei forti bracci intrepidi

Non colpiranno a vuoto!

ELENA E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri.

PROC. Tra' suoi feroci sgherri
Monforte perirà.

ARR. Gran Dio! (chi il salverà?) (*spaventato*)

PROC. Impallidisci? (*sorpreso*)

ARR. Intenderti (*come sopra*)
Alcun potrebbe!

ELENA E chi?

PROC. (*vedendo entrare Monforte e rimettendosi la larva*)
Ei stesso!

ARR. (O giorno infausto!) (*a parte e tremante*)

PROC. Tra pochi istanti qui! (*ad Arrigo*)
(*comparisce Monforte in mezzo a Dame siciliane, e francesi*).

TUTTI O splendide feste!
O notti feconde
Di danze giocondc,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà.

(*Elena e Procida* s'*allontanano perdendosi nella folla; Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena*).

SCENA VII.

Monforte, Arrigo, *poi tutti*.

MONF. Di tai piacer, per te novelli, pago (*ad Arrigo*)
Sei tu?

Arr. (*a mezza voce*) Per te fatale aura qui spira.
Va!

Monf. Che temer degg'io
Nelle mie stanze?

Arr. Io dir nol posso!.. eppure!..
Ancor ti prego! vanne!
Pavento pei tuoi giorni!

Monf. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah! s'apre alfin quell'anima (*con gioia*)
Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!

Arr. T'arretra...

Monf. Io resto allor! (*freddamente*)

Arr. Incauto, e tu cadrai (*con calore*)
Segno a vendetta lor!

Monf. Non l'oseran giammai!

Arr. (*portando la mano al petto*)
Su questo segno
Io pur giurava...,

Monf. Invano!

Segno del disonor (*gli strappa il nastro*).
Io te lo strappo insano (*gesto di sdegno*
(*d'Arrigo*)

Fremi?—dei tradimenti
Tutto l'orror tu senti:
Il veggo! franco sangue
Nel sen ti ferve ancor!

Arr. No, no, non son colpevole; (*con calore*)
Fedel resto all'onor!
Ma tu, deh! m'odi; involati;
Ai voti miei deh! cedi;
Va!

Monf. Vano sperar.

ARR. (*scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno avvicinandosi*)
Già a te s'appressan... vedi!
Già ti circondan... eccoli!
Brillan gli acciar su te!

PROC. *ed i suoi* (*armati di pugnale*)
L'ultimo dì pei Francesi!..
Egli è... feriam! a noi Sicilia!

ARR. Fermate!

MONF. Francia a me!
(*Elena che ha preceduto Procida, si è lanciata la prima per ferire Monforte, Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Elena s'arretra e con ispavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade, e facendogli corona*).

MONF. (*al Sire di Bethune, e a Vaudemont*)
Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio
Orna simil (*mostrando il nastro di Procida*)
La scure a lor! Costui (*additando Arrigo*)
Sia salvo! Ei fu leal nemico.

PROC. (*a parte*) (O tradimento!

MONF. Ei protesse i miei dì! svelò le trame,
Che valsero ai felloni il ceppo infame!

ELENA, PROCIDA, DANIELI, e SICILIANI *mostrando* ARRIGO.
Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!
(*con entusiasmo, e sommo sdegno*)
O terra adorata
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue nel duol!

Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui renda (*ad Arrigo*)
La luce del sol.

ARR. Pietate, o donna, amici...
Vi muova il mio dolor.

CORO *di* SICILIANI

No, no, mente l'iniquo...
Indietro, o traditor.

MONF. Io ti saprò difendere,
Lieto con me vivrai.

ARR. No, lasciami, giammai... (*con accento disperato*)

PROC. Or che il nemico è scudo a te (*con disprezzo*)
Di doppia infamia segno sarai.
A noi la gloria, la morte a me. (*verso i compagni*)
A voi l'infamia
La gloria a me.

ARR. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!
Per colpa del fato
In preda al delirio
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!
O speme, il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol.
A lor la gloria
L'infamia a me.

MONF. E SOL. FRANC.

Dio possente! a te la lode
Salga umil dai nostri cor!

Chè salvasti il sen del prode
  Dall'acciar dei traditori!
Rivolgi ora grato (*ad Arrigo*)
  A Francia il sospiro;
  Dell'Eden beato
  È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
  Il petto t'accenda,
  E viva a te splenda
  La luce del sol!
A voi l' infamia,
  La gloria a me!

(*A un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena, ed i Palermitani, Arrigo vuol correre dietro loro, Monforte il trattiene. Procida, ed Elena lo respingono con disprezzo, nel mentre che egli loro tende le mani in atto di supplicare oppresso annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte*).

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Cortile d'una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. Nel fondo cancello che comunica coll'interno della fortezza. A dritta cresta merlata, d'una parte delle mura e porta d'ingresso custodita da soldati.

Arrigo *presentandosi alla porta d' ingresso.*

ARR. È di Monforte il cenno (*i soldati lo lasciano entrare*)
Per suo voler supremo
M'è concesso il vederli... a me li adduci!
(*un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore*)
Così voi qui gemete (*guardando dal lato della prigione*)
In orrida prigion, diletti amici!
Ed io, cagion dei mali vostri, in ceppi
Non sono! d'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi... ma vorranno
Essi vedermi?.. udir le mie difese?
Son spregiato da lei,
E in odio a tutti... io che per lor morrei!
Giorno di pianto, di fier dolore!
Mentre l'amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno aurato;
Il cor piagato
Tutto perdè!
Sopra il mio capo — la folgor cade
E il cor m'invade
Mortal dolor!

Nel tuo disprezzo — vivere, o cara,
È pena amara
E morte al cor.

SCENA II.

Elena *uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'***Ufficiale**, *che le mostra* **Arrigo**, *e si ritira.*

Elena (*avanzando e avendo riconosciuto Arrigo, trasalisce*).
O sdegni miei tacete — fremer mi sento il core...
Forse a novel tormento — mi serba il traditore!

Arr. Volgi il guardo a me sereno (*supplichevole*)
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona! o lascia almeno
Che al tuo piè poss'io spirar!

Elena Del fallir mercede avrai (*fieramente*)
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono... a te? giammai!
Non lo speri un traditor!

Arr. Non son reo! ma orrendo fato
D'onta, e lutto mi coprì;
Fui soltanto sventurato,
Ma il mio cor giammai tradì!

Elena Non sei reo, m'accusi il fato,
Che d'obbrobrio ti coprì,
Preghi Iddio, sciagurato,
Che fai tristi i nostri dì!
Non fu tua mano, indegno, (*con sdegno*)
Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro
Vibrava in lui nel rio tiran?

Arr. (*con accento di disperazione*) Mio padre!

Elena Tuo padre!
Ma gli aborriti vincoli?

ARR. Già li distrusse amore!
La vita, ch'egli diedemi,
Ho resa al genitore;
Omai di me son libero;
Riprendo l'odio antico!

ELENA Ma il nome, le dovizie...

ARR. Tutto disprezza Arrigo!
Da lui vogl'io sol chiedere
Del mio soffrir mercè,
Il don di poter vivere,
O di morir per te.

ELENA Arrigo! ah! parli a un core (*con crescente*
Già pronto al perdonare; *emozione*)
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Ur'aura di contento
Or calma il mio martir;
Io t'amo, e quest'accento
Fa lieto il mio morir!
Gli odii ci fur fatali;
Al cor che indarno spera
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il cielo!
Addio! mi serba fè:
Iò moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

ARR. Pensando a Me!
È dolce raggio
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfidar le folgori
Vò del destino,
Se a te vicino
Potrò morir.

ELENA
Or dolce all'anima
Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfidar le folgori
Vò del destino,
Se a te vicino
Potrò morir.

SCENA III.

Procida *scortato dai Soldati s'avvicina ad* **Elena** *e s'avanza verso di lei, mentre* **Arrigo** *s' allontana e mostrando l' ordine di cui è munito, accenna ai soldati di partire.*

PROC. (*a voce bassa ad Elena, e senza vedere Arrigo*)
Amica man, sollievo al tuo martire
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

ELENA (*prende il foglio, lo apre e legge a mezza voce*)
« D'Aragona un navile
« Solcò vostr'onde, ed è già presso al porto
« Gravido d'oro e d'armi!

PROC. Ed io gemo tra ferri! (*con accento disperato*)
Ah! del mio sangue a prezzo
Potessi escirne! un giorno solo... un' ora!
Che il mio voto si compia e poi si mora!
(*volgendosi e riconoscendo Arrigo*)
Ma chi veggio! — costui
Perchè miro al tuo fianco?

ELENA Il pentimento
Quivi lo addusse!

PROC. Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi (*mostrandole Monf. che entra seguito da Dè Bet. ed altri Ufficiali*)

SCENA IV.

Dè Bethun *interrogando* **Monf**. *e mostrandogli* **Elena** *e* **Procida**.

DE BET. I cenni tuoi Signor...

MONF. Il lor supplizio
Tosto si appresti!

DE BET. E pronto fia — Null'altro
Brami?
MONF. Le schiere in armi
Nei destinati lochi
Pronte a' miei cenni — Se battaglia brama
L'ardito Sicilian, s'abbia battaglia!
Intendesti?
PROC. T'intesi! (*s'inchina e parte*)

SCENA V.

Detti, meno **Dè Bethun.**

ARR. Perchè tai cenni? (*vivamente a Monforte*)
MONF. Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim' ora
Per lor sarà!
ARR. Di morte!
PROC. (Oh! patria mia la morte (*con dolore*)
Or che dal viver mio pende tua sorte!)
ARR. Ai prigionier perdona tu, o Signore;
Grazia per loro, o me con essi uccidi!
ELENA L'intendi tu? (*a Procida con gioia*)
PROC. Colui che ci tradia
Merta perir!.. ma non pei lari suoi;
Vanne! di tanto onore (*ad Arrigo*)
Io ti proclamo indegno.
ARR. Ah!.. (*con grido di sdegno*)
MONF. Da lor tanto oltraggio a te spettava.
Arrigo!... a te, mio sangue!...
PROC. Che?
ELENA Suo figlio! (*a mezza voce*)
MONF. A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!
PROC. Lui!... suo figlio!... or compiuto è il nostro fato.
Addio mia terra, che ho tanto amato,

Ad altra sfera m'innalzo a vol!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!

MONF. Sì col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol,
E da quest'empi sarà purgato
Gentil Sicilia, il tuo bel suol!

ARR. Nella tua tomba — o sventurata,
Per me cangiossi — il patrio suol.
Ma non morrai, — donna adorata,
O teco, il giuro, — morrò di duol!

ELENA Addio, mia terra amata
Addio fiorente suol!
Io movo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

CORO inter. Dal profondo del mio cor
Grido a te: pietà, Signor!

PROC. A terra, a terra, o figlia (*ad Elena*)
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere...

ELENA M'attende il fratel mio!

ARR. a MONF. *mostrandogli* ELENA e PROC. *inginocchiati*)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

MONF. Tu reo; tu pur colpevole (*con isdegno*)
Audace assunto imprendi!
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benchè ingrato, al figlio (*con tenerezza*)
Tutto concedo, e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!

ARR. O ciel!

MONF. Indarno il popol supplice
Or mi cadrebbe al piè!

Ah! dimmi al fin mio padre!
E grazia avran da me!

ELENA Ah! non lo dir, e lasciami morire (*ad Arrigo*)

ARR. O Donna (*con accento di disperazione*)

ELENA Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!

MONF. Chiamami padre,
E grazia avran da me! (*con forza*)

ELENA A non lo dir! disprezza il suo perdon

ARR. Mi reggi tu, gran Dio!
(*Il cancello a dritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s' ascende per parecchi gradini. ed in cui si vedono dei penitenti e dei soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il carnefice appoggiato alla scure.*

ARR. Ma che veggio?

MONF. La scure
Ha il carnefice in mano,
E attende il cenno mio! (*con freddezza*)

ARR. Cenno crudel, ingiusto. iniquo cenno!
(*Due penitenti discendono i gradini, e vengono a prendere, l'uno Procida, e l'altro Elena*).

PROC. Noi vi seguiam... (*ai penitenti*) A morte vieni
(*ad Elena*)

ELENA A gloria!

ARR. O Donna!.. o mio terror!..

CORO DI DONNE Ah! grazia, grazia!

CORO interno Dal profondo mio cor...
(*Elena, e Procida preceduti dai due penitenti si diriggono verso la gradinata. Arrigo si slancia verso Elena, e vuol seguirla, ma è trattenuto da Monforte, che si colloca tra loro*).

ELENA PROC. O mia Sicilia per sempre addio
(I soldati s'impadroniscono di Elena: appena ella tocca la soglia della casa di giustizia, Arrigo getta un grido).

ARR. O padre! o padre!

MONF. O gioia! è fia pur ver?
Ministro di morte, arresta;
A lor perdono!
(Grido unanime di gioia; Elena e Procida circondati dai penitenti e dai soldati discendono la gradinata).

MONF. Nè basti a mia clemenza!
Qual d'amistà suggello
Tra popoli rivali
D'Arrigo di costei (*indic. El.*) consacro (il nodo!

ELENA Nò, (*con voce soffocata*)

PROC. Il dei, la patria il vuole ed il fratello.
O donna, io tel consiglio.

MONF. Pace, a tutti perdono;
Io ritrovai mio figlio!
(*volgendosi al popolo*)

ELENA, Arr. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È poco il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

ARR. O mia sorpresa, o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È poco il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,

S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

MONF. FRANC. Risponda ogni alma al fremito
D' universal contento.
Di pace omai l' accento
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri all'estasi
Rapiscano ogni core;
Il resto dell'amore
Coroni l'amistà.-

PROC. SICILIANI Di quelle gioie al fremito
Al general contento
Di guerra il fiero accento
Fra poco eccheggerà.
Un spensierato giubilo
Si cangerà in dolore;
Dal velo dell'amore
Vendetta scoppierà.

(Gioia di tutti: Monforte s' incammina per mano Elena, ed Arrigo; Procida rimane circondato dai proprii amici; cala il si pario).

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Ricchi giardini nel palazzo di Monforte in Palermo. In fondo gradinate, che conducono alla cappella, di cui si vede la cupola al di sopra degli alberi. A dritta l'ingresso al palazzo.

Coro di Cavalieri *tra le quinte.*

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior,
L'unione, e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor,
Evviva la face,
Che accese quei cor!
Evviva la gloria!
Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE Di fulgida stella
Hai l'almo splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor.
L'affetto, che ispiri,
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor.

SCENA II.

Le stesse. **Elena** *in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori.*

Elen. Il don m'è grato, e pregio
Di quei leggiadri fior
Delle vostr'alme ingenue
Riflettono il candor.
Oh! fortunato il vincolo,
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor!
Sogno beato, almo deliro,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave, che qui respiro,
Già tutti i sensi m'inebriò.
O patria, assai turbarono
Dei tuoi bei dì il sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Io ti vedrò risorgere
Come di gloria ai dì.
Sogno beato, caro deliro, ec. ec.

Coro O sogno beato, ec. ec.

(*Elena congeda le donne, che s'allontanano*)

SCENA III.

Procida *che discende dalla gradinata in fondo ed* **Elena.**

Proc. Al tuo cor generoso
Donna, grata esser dee la nostra terra!

ELEN. E qual?
PROC. Senza difesa
(*con gioia e voce sommessa*)
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri, e bastite
Vestito a pompa e in braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.
ELEN. Qual ci prepari il fato? (*con inquietudine*)
PROC. Nulla ti sia celato! (*con voce bassa*)
Non appena tu avrai
Detto l'ardente sì,
Ed allorchè dell'imene compito
I sacri bronzi avran dato l'annunzio,
All'istante in Palermo universale
Il massacro incominci.
ELEN. Dell'ara al piede!.. qui... dinanzi al cielo!..
E la giurata fede!..
PROC. Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
Tutto darei!..
ELEN. Anche l'onore!
PROC. Anch'esso!
ELEN. Ah! mai!
PROC. Ma nel tuo core,
Ove già l'odio è spento,
Cotanto d'un francese può l'amore?
D'uom crudel costui figlio...
Quest'amante...
ELEN. Ei m'è sposo!
PROC. E tu il difendi?
ELEN. Sì!
PROC. Tant'osi?
ELEN. Io l'oso!
Eccolo! ci vien! (*vedendo Arrigo, che esce dal palazzo a dritta*)

PROC. O donna, che ti arresta
Va, corri mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!
ELEN. (Io gli amici tradire?
No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposo?.. Ah! nol potrei!
(*con orrore*)

SCENA IV.

Arrigo *e detti.*

ARR. (*appressandosi ad Elena, che abbassa il capo*)
Ecco per l'aure spiegasi
Di Francia il gran vessillo.
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!
ELEN. « Non appena tu avrai
(*a parte con riflessione*)
« Detto l'ardente sì... »
ARR. Suonò l'ora sì cara...
L'imen ci chiama all'ara!..
ELEN. « Ed allorchè l'imene compito
(*come sopra*)
« I sacri bronzi avran dato l'annunzio,
« Il massacro incominci »
(*con sommo dolore*)
O cielo! a qual partito
M'appiglierò?
ARR. Ella trema! (*guardandola*)
È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!
PROC. Sì, parla! se tu l'osi.
(*ad Elena a bassa voce*)

ELENA Sorte fatale, al fier cimento
Posso immolarlo?.. io lor tradir?..
Pietà, o fratello, del mio tormento!..
Reggi il mio spirito, calma il martir.

PROC. Pensa al fratello; in tal cimento
A te favelli il sacro amor.

ARR. Ah! parla, ah! cedi! — al mio tormento,
Pietà, pietade del mio dolor;
Un solo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

ELENA (*dopo aver guardato un istante Procida, ed Arrigo in silenzio, s'avanza verso questi con commozione*)
Infra noi due si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve...
La veggo!.. innanzi sta!.. grazia, perdono,
Arrigo!.. ah!.. tua non sono!..

ARR. Che dicesti?

PROC. (Gran Dio!)

ELENA Quest'imeneo
Giammai si compirà!

ARR. O mio deluso amore! (*con disperazione*)

PROC. Oh tradita vendetta! (*con furore*)

ARR. M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fè dei tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale,
Mi piagasti nel dolor!
Dunque addio, beltà fatale,
Per te moro di dolor!

ELENA No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice

Che salvarlo, e poi morir!
Non morrà quel cor leale,
Io l'involo a reo furor.
Non dirò quel sì fatale,
Nunzio rio di strage e orror!)

PROC. Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fè, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

SCENA ULTIMA.

Detti, **Monforte** *con tutti i Cavalieri francesi e le Dame che escono dal palazzo a dritta.*

ARR. Deh! vieni: il mio mortale (*correndo a Monf.*)
Dolor ti mova, o padre: il caro nodo
Che io cotanto ambìa
Del fratello al pensier Elena infrange!

MONF. Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m'è palese
(*basso ad Elena*)
Lo credi!.. l'ami!.. egli t'adora; ed io,
Che nomaste crudel, voglio per voi
(*sorridente*)
Esserlo ancora! a me le destre, o figli!
V'unisco, o nobil coppia!

PROC. E voi, segnal felice, bronzi, echeggiate!
(*in piedi su gli scalini del fondo, e alzando la mano*)

ELENA No, no, impossibil fia!..

MONF. (*udendosi delle grida*)
Di gioia è suon, che lieto in aria echeggia.
ELENA No, mai! nol posso! ah!.. Perduti voi siete...
T'allontana! va, fuggi!
MONF. E perchè mai?
ELENA Non odi tu le grida?..
MONF. È il popol che ci aspetta,
ELENA É il bronzo annunciator...
ARR. Di gioia!
PROC. Di vendetta! (*con forza*)

CORO DI DENTRO

Vendetta, vendetta!
A morte, al terror!
(*poi fuori*) Vendetta, vendetta!
È l'urlo dei cor!

(*dall' alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i soldati francesi inseguiti dal popolo palermitano d'ambo i sessi, armato di spade e pugnali, altri con torce accese. Procida snuda la spada ponendosi alla testa del popolo, che si scaglia sopra Monforte*).

FINE.